**S. Messa Crismale**

**24 marzo 2016**

Carissimi Confratelli nel presbiterato, carissimi diaconi, fratelli e sorelle presenti, ragazzi che quest’anno ricevono la cresima, saluti a tutti voi, con la gratitudine di incontrarvi in questa solenne celebrazione della S. Messa Crismale, per me la prima che presiedo, la prima con la Chiesa che è in San Miniato.

Viviamo una celebrazione densa di significato, una celebrazione che ci regala di vivere quanto la Parola di Dio proclamata ha poco fa annunciato: chiamati a portare il lieto annunzio; anzi, raggiunti tutti noi dal lieto annunzio, la notizia buona della salvezza, della vita che cambia, dell’amore di Dio, la sua misericordia che ci raggiunge e opera in noi.

L’incontro dei presbiteri con il vescovo, il rinnovo delle nostre promesse, la consacrazione degli oli santi che verranno portati poi nelle parrocchie racconta che la buona notizia della misericordia di Dio e della salvezza da lui operata è viva in mezzo a noi, è resa accessibile a tutti, è offerta con gratuità.

La celebrazione quest’anno si colloca nel cammino dell’anno santo straordinario, l’anno giubilare della misericordia. Sembra di sentire l’eco delle parole di Gesù nella Sinagoga di Nazareth, citando il profeta Isaia: inviato “a proclamare l’anno di grazia del Signore”.

Il profeta, con parole che Gesù fa sue, narra l’opera di Dio: consacrato con l’unzione, mandato ai poveri a portare un lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l’anno di grazia del Signore…

Gesù annuncia che è venuto a portare la grazia dell’Onnipotente, le opere della sua misericordia.

Si parla di noi… L’anno del Giubileo della misericordia, icona di ogni anno, del cammino di noi credenti e dispensatori della misericordia di Dio. L’annuncio e il regalo della misericordia riassume, interpreta, illumina, definisce il nostro essere preti, vescovo, il nostro servire la chiesa, il nostro ministero, il dono e il senso della nostra vita. E’ un annuncio che svela anche cosa porta il dono dello Spirito santo, quello che ci accompagna nel nostro cammino di crescita nella fede e vissuto in modo particolare nella Cresima.

In questa luce vorrei riflettere con voi in questa s. Messa crismale: l’anno giubilare della misericordia, annuncio e mandato per il nostro ministero; alla luce di questo scoprire il nostro essere preti e vivere da preti in mezzo alla gente.

La tradizione ha in qualche modo indicato l’opera della grazia nelle opere di misericordia. Sono una traduzione dell’annuncio della missione che Gesù ha proclamato nella Sinagoga di Nazareth. Queste opere diventano per noi indirizzo di cammino, immagine del nostro essere preti, criterio di discernimento nella preghiera e nella pastorale. Sono direttrici sulle quali vivere, con la nostra gente, l’anno giubilare e poi il nostro cammino di credenti. Queste stesse indicazioni il vescovo Fausto ci ha lasciato nella sua ultima lettera pastorale come proposta di cammino.

Le vorrei con voi in semplicità riprendere, immaginando cosa possano significare nella nostra vita di prete, facendole quasi diventare il mio augurio che desidero rivolgervi, un modo per dirvi il legame di affetto che ci lega e l’augurio a voi di una vita buona, buona così.

Conosciamo l’elenco delle opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi; alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti.

Si tratta di indicazioni molto concrete di carità, di misericordia, di cura pastorale. Possiamo tentare di tradurle un poco nel nostro ministero.

Dar da mangiare e dar da bere: è una immagine che racconta, indica un regalare la vita. E’ invito a pensare alla nostra vita di preti, al nostro celibato in particolare, come ad un modo autentico in cui ci facciamo carico dei nostri fratelli e sorelle, di chi la provvidenza ci fa incontrare, scoprendo che ci è dato di far vivere, dicendoci che ci è chiesto di provvedere alla vita di altri. E’ un dono grande quello di scoprire che con la parola, con un gesto, con una attenzione, con un aiuto concreto, talvolta proprio dando da mangiare e da bere ci è regalato di vedere che la vita di chi abbiamo davanti riprende a camminare, ritrova speranza e luce.

Vestire: è immagine del rendere bella la vita degli altri. Siamo chiamati ad aiutare i nostri fratelli a scoprire i doni che hanno nella loro vita e accompagnarli a promuoverli, a viverli nel segno del servizio e del dono. Vestire è invito a lavorare perché la vita altrui diventi una opera bella, un capolavoro, quello che Dio ha pensato per loro. In particolare mi pare di vedere in questo invito un compito decisivo che è la cura e la promozione delle vocazioni: vestire, come chi si prende cura perché nella vita altrui, dei giovani in particolare, sia fatta la volontà di Dio.

Alloggiare: siamo richiamati alla virtù della ospitalità. Ci è chiesto in qualche modo di rendere le nostre comunità, le nostre parrocchie, le nostre case luoghi e realtà accoglienti. Occorre coltivare la nostra capacità relazionale che vive di attenzione data, di tempo speso per altri, di cordialità di rapporti, di capacità di promuovere la vita e il bene altrui, di gustare il dono della amicizia, anche tra presbiteri. Accogliamo chi arriva, in questi tempi poi siamo sfidati ad accogliere chi arriva da lontano, chi è diverso da noi, ma accogliamoci anche reciprocamente, quelli di casa, quelli delle nostre parrocchie, la nostra gente.

Visitare: si tratta di vedere anzitutto il luoghi e le situazioni di povertà e di bisogno, in particolare le realtà di isolamento, di emarginazione. E siamo invitati a visitare, cioè a sostare, condividere, vedere, ascoltare. E’ l’andare nelle periferie geografiche ed esistenziale della umanità e regalare anche solo una presenza, uno sguardo, una stretta di mano. Visitare è invito a metterci in cammino.

Seppellire i morti: mi pare un invito a riconoscere la dignità della vita umana, fino alla fine, prendendosi cura di tutto l’arco della vita umana, fino alla fine, arrivando a condividere il momento del dolore, della sofferenza. Sappiamo quanto la vicinanza di un prete nel momento della sofferenza, della malattia, del lutto sia annuncio di vangelo, occasione di pace e di consolazione. Il seppellire è invito a caricarsi dei pesi della vita umana, portarli come il cireneo ha portato la croce, curare fino alla fine.

E poi le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti. E anche queste possono diventare parole vive nella nostra vita di ministero.

Consigliare: è l’arte del discernimento, del ricercare la volontà di Dio, soprattutto come Lui mi sta facendo il bene nella vita ora e adesso, nella particolare situazione che sto vivendo… Consigliare è l’arte di chi fa parlare Dio nella vita altrui e riapre gli orizzonti della speranza.

Insegnare: è invito a cercare e mostrare l’alfabeto del vangelo e della vita buona. Si tratta di insegnare Gesù, parlare di Lui, condurre a Lui, aprire il cuore alla sua parola. Si insegna dopo aver imparato, dopo aver per primi noi visto, ascoltato e accolto Gesù, tenendo fisso lo sguardo su di Lui.

Consigliare e insegnare da noi richiede la povertà di spirito che è l’atteggiamento di chi vive con autenticità, senza doppi fini, compromessi, propri interessi, strategie nascose. Consigliare e insegnare ci chiede l’onestà della vita.

Ammonire i peccatori: non si tratta di correggere punendo, minacciando, alzando la voce. Questa parola mi pare ci richiami alla pazienza. Chiede anzitutto l’accoglienza dei peccatori, il farli sentire di casa, e li conosciamo bene perché siamo peccatori anche noi. E’ l’ammonire, l’invitare a correggersi di chi per primo è sulla strada della conversione. Possiamo ammonire ponendoci come peccatori perdonati, e annunceremo soprattutto il perdono di Dio.

Consolare: ci è chiesta la sapienza umana e cristiana di chi è attento alla umanità che vive anche di fatiche e di sofferenza. Non si tratta solo di dare aiuto materiale, ma di regalare ascolto. Talvolta si consola rimanendo zitti, ma vicini, condividendo magari anche le lacrime, umanamente partecipi, con il cuore che vibra col cuore degli altri.

Sopportare: non è invito a rassegnazione o solo a fare alleanza, ma a tentare di vedere sempre il fratello e la sorella accanto a noi, anche quando fratello e sorella non ci sembrano proprio tali o carattere, affinità umana, mancanza di empatia, ferite antiche o vicine ci allontanerebbero. E’ lo sguardo che attraversa le povertà altrui, anche i difetti e sa vedere un figlio e una figlia di Dio, amati da Lui e per questo anche noi chiamati ad amarli.

Pregare per i vivi e per i morti. E’ l’ultima opera richiamata, quasi una sintesi però di tutte le altre. Sembra ricordarci questo che nostro compito non è prima di tutto offrire buoni supporti umani, ma annunciare la presenza e la misericordia di Dio in tutte queste situazioni. Solo la preghiera ci rende uomini così, annunciatori capaci di questo stile. Siamo richiamati alla preghiera personale, il nostro cammino, ma anche la preghiera di intercessione. Tanto aiuto possiamo dare alla nostra gente, ma sopra tutto è la preghiera la forma di vicinanza, di presenza e di dono che possiamo dare.

Cari Confratelli, le opere di misericordia che abbiamo tentato di rileggere ci offrono un identikit della vita del prete, della sua identità che è affascinante. Uomini di Dio, uomini della sua misericordia dobbiamo essere. Uno stile così è capace di chiamare altri a seguire il Signore nel sacerdozio, di accompagnare i passi dei giovani preti, di sostenere la maturità di chi cammina nel presbiterato da anni, di rianimare anche chi oggi è stanco, sfiduciato, demotivato.

Ci è regalata una bella umanità. Di nuovo umanesimo parlava il Convegno di Firenze. E’ questo il nuovo umanesimo che vorremmo promuovere, di questo vorremmo vivere ed essere testimoni, uomini così cerchiamo di essere. L’umanesimo che racconta e opera la misericordia che è arte del vivere tra uomini, donne con piena e normale umanità ed è opera di Dio.

Potremmo però ora rischiare di pensare che tutto questo ci chiede di fare, di impegnarci, quasi che l’annuncio della misericordia dipendesse solo da noi, dal nostro impegno.

La parola di Gesù a Nazareth ci ricorda che Lui è venuto per portare il lieto annuncio. E’ il Signore che cammina con noi e Lui opera, egli compie e realizza le opere della misericordia. Andiamo, camminiamo, celebriamo ma al centro c’è Lui, il Signore, che salva e agisce. Tutte le opere di misericordia corporale e spirituale che abbiamo ricordato sono anzitutto opera del Signore Gesù e noi ne siamo i primi testimoni, con la nostra vita.

Ancor di più possiamo dire che così, attraverso il bene di quelle opere, il Signore agisce nella nostra vita, per noi. Dar da mangiare, vestire, alloggiare, visitare, consigliare, insegnare, consolare… è qualcosa che anzitutto riceviamo prima ancora di compierlo noi. A noi è data la misericordia e oggi ci è chiesto di sentirci anzitutto destinatari di questi doni.

Cari Confratelli è questo l’augurio che vorrei consegnarvi in questo primo giovedì santo con voi. E insieme a voi vorrei condividerlo con i nostri fedeli, i presenti e in particolare i ragazzi della Cresima.

Ricevere lo Spirito del Signore Gesù vi regala e vi fa gustare, amici, la misericordia di cui abbiamo parlato e vi fa testimoni, capaci di vivere le opere che abbiamo scoperto come l’avventura di una vita bella, la vita che il Signore ha pensato per noi.

Accompagni tutti voi il Signore con la sua misericordia e sia questa la Pasqua.